

L'orrore che sale da quel Rumore di acque

Lo spettacolo del Teatro delle Albe sulle vittime delle migrazioni

«1248, 2919... chi non annega nei primi cento metri ha altri cento chilometri per farlo. Se non è la barca che prende acqua e affonda è il motore che si rompe e la manda alla deriva». Un grottesco ammiraglio continua a fare dei conti. È un algido burocrate e numera, come se lo facesse da sempre, i morti annegati nel tentativo di attraversare il mare e sbarcare nella sua fantomatica isola, che tanto ricorda Lampedusa e l'Italia. Conta come se si trattasse solo di numeri, di casi archiviati. Qualche nome ogni tanto se lo ricorda. La storia di qualcuno di quei corpi sepolti in fondo all'abisso ha un volto. Il 2917 è Yussuf che si improvvisa traghettatore per guadagnare qualche soldo facile, ma non sa che il mare lo inghiottirà. C'è Jasmine di Tunisi che nuota forzuta e piccolina per raggiungere le rive della Sicilia. Jean-Baptiste che pensa alla madre lontana, e alla telefonata che gli farà quando giungerà dall'altra parte del mare.

La tragedia delle migrazioni verso l'Italia è raccontata nello spettacolo *Rumore di acque* dal regista e drammaturgo del Teatro delle Albe Marco Martinelli con una voce che incarna la cinicità dell'occidente. Quella della burocrazia e della fredda aritmetica di un militare interpretato magistralmente dal giovane attore Alessandro Renda e con il suggestivo accompagnamento dal vivo dei Fratelli Mancuso e delle loro musiche, originali rielaborazioni dei ritmi tradizionali siciliani. Lo spettacolo che ha debuttato l'anno scorso in anteprima per il Ravenna Festival è tornato nella città della compagnia all'interno della stagione di Prosa del teatro di tradizione Alighieri dopo aver riscosso numerosissimi successi di pubblico e critica. È stato segnalato da Amnesty International ed è stato rappresentato anche nella piazza di Lampedusa, dove l'orrore raccontato nelle parole di Martinelli è risuonato per le strade dell'isola in maniera ancora più raccapricciante.

Lo spettacolo nasce dopo una lunga esperienza di Martinelli e del Teatro delle Albe di commistione di generi lavorando con attori senegalesi come Mor Awa Niang e El Hadji Niang e Mandiaye N'Diaye che fin dagli anni '80 ha dato luogo alla creazione di spettacoli come *l'arlecchino nero de I ventidue infortuni di Mor arlecchino e Ruh, Romagna più Africa uguale*.

Purtroppo il tema del razzismo è diventato in Italia negli ultimi venti anni imprescindibile perché alimentato da ambienti politici estremisti e politiche di accoglienza a volte inumane. *Rumore di acque* è una denuncia pesante contro chi intendere l'immigrazione come merce su cui speculare: dai traghettatori nordafricani, ai cinici burocrati italiani e anche gli squali, che divorano i naufraghi. Squali a cui il protagonista si rivolge direttamente intimandogli: «Siate un po' più umani squali!» almeno voi che potete permettervelo, visto che gli uomini non lo sono più.

Matteo Cavezzali



la banda degli ottoni a scoppio

Controluce

Loro!

di Tahar Lamri

So cosa diranno. Diranno che sono pazzo. Diranno che è il gesto di un folle. So cosa diranno. Lo so. Certo che lo so. Ora il mio gesto me lo devo gustare in anteprima, da solo, come una masturbazione. Vedo la scena e la rivedo. Ecco. Capite? Colazione italiana: cappuccino e cornetto. Italianissima. Devo elaborare la mia teoria, davanti a una bella tazza di caffè, dopo il cappuccino. Caffè italiano. Italianissimo. Devo selezionare accuratamente i miei obiettivi: non devo colpire nessun bianco. Io sono ritenuto da tutti i camerati un nerd, "un tipo mite e buffo" come ebbe a dirmi una volta Gianluca. Devo rimanere mite e buffo per i miei amici bianchi, italianissimi. E per loro, per il loro futuro che ho qui davanti questo bel aggeggio. La mia calibro .357. Carica di supposte. Armando il cane il grilletto sarà più sensibile, la corsa minore. Con pochissima pressione l'arma già fa fuoco. Pah! Così non dovrò muovere troppo il dito e sarò più preciso nel mio tiro al bersaglio: rigorosamente nero. Non devo colpire nessun bianco, ricordate?

Io sono un fascista del terzo millennio, sono l'espressione febbrile di una comunità in marcia. So che dovrò morire. Ho bisogno di morire per dare un segnale alla mia comunità: non riesco a integrarmi, non ce la faccio a integrarmi nella mia comunità perimetrata. Ho letto Durkheim. Mi ricordo perfettamente le sue parole. Sono lucido e colpirò le vittime a partire dalla mia cultura e comunità di riferimento. Ce lo siamo detti tante volte, anche in silenzio, anche con il linguaggio del corpo, sì che ce lo siamo ripetuti. Ebbene io l'ho inteso come un ordine. È un ordine da eseguire prima che sia tardi. Prima che siano troppi. Sono già troppi. Dopo lo choc iniziale, ci sarà l'assessamento, la mia comunità ci guadagnerà, ne sono certo. I nostri ormai smidollati esperti si concentreranno sull'analisi del mio comportamento, nessuno presterà attenzione ai miei codici culturali, al messaggio che lanciai ai camerati con la mia morte, nessuno si attarderà sul dato sociale presente nel mio gesto strettamente personale. E quei coglioni di extracomunitari alzeranno la voce, in un primo momento, poi vedrai che non faranno più i furbi con i loro corpi fastidiosamente slanciati e inutilmente muscolosi. Non hanno il diritto di essere slanciati e muscolosi. Anzi non me ne frega niente. Io ho una missione precisa. Forse finalmente qualcuno dirà che siamo esasperati, che questo multiculturalismo non s'ha da fare. Ogni proiettile respingerà indietro uno di loro. Loro!

Città Meticcias

Progetto editoriale: Associazione di Volontariato Città Meticcias, via Campania 14, 48100 Ravenna. Autorizzazione Tribunale di Ravenna n. 1165 del 23 aprile 2003.

Direttore responsabile: Federica Angelini.

Coordinamento della redazione: Federica Angelini, Francesco Bernabini, Franck Viderot.

In redazione: Aftab Ahmed, Elisabetta Borda, Paolo Fasano, Marinella Gondolini, Tahar Lamri, Angelica Morales, Monika Poznanska, Elena Starna, Meho Sulemanski, Raffaella Sutter, Mustapha Toumi.

Traduzioni: Angelica Malavolti (inglese), Valérie Sylvie Monnier (francese), Simona Ciobanu (rumeno), Anya Veresciaghina (russo), Najat Kassi (arabo), Linda Caka (albanese).

Si ringraziano: Associazione Mirada, José Aguayo, Gian Stefano Ancarani, Matteo Cavezzali, Erika Marchi, Fausto Piazza.

Il giornale è stato realizzato grazie al

contributo di: Regione Emilia Romagna, Comune di Ravenna

Redazione: c/o Casa delle Culture, Piazza Medaglie d'Oro 4, 48100 Ravenna; Tel. 0544 591876; fax 0544 423869; e-mail c.meticcias@racine.ra.it; sito: www.pergialtri.it/meticcias.

Progetto grafico: Habanerosrl.com

Stampa: Galeati Industrie Grafiche, Imola (BO)

Pubblicità: Reclam Edizioni & Comunicazione srl - www.reclam.ra.it; tel. 0544 408312.